

ni non è ancora stata assunta «in toto» ma a «part - time» cioè per il periodo in cui questi alunni sono a scuola e per quel che riescono ad esprimere nelle ore di lezione.

La realtà relazionale e il vissuto dell'alunno al di fuori dell'ambiente scolastico è solo saltuariamente preso in considerazione, ma mai fatti oggetto di attenta riflessione.

Non è ancora chiara la stretta dipendenza tra la vita che l'alunno in difficoltà conduce nell'istituto che lo ospita, i suoi rapporti con la famiglia, l'assenza di momenti di confronto con il mondo esterno e il suo rendimento scolastico.

L'atteggiamento dell'insegnante è principalmente volto alla ricerca della modalità perchè l'apprendimento scolastico risulti accessibile anche al portatore di handicaps.

Secondo periodo

Il secondo periodo invece, che parte cronologicamente dall'anno

1978 / 79 e prosegue tuttora, è caratterizzato da un altissimo numero di inseriti (22 nell'anno 1978 / 79) e da un progetto organico di intervento che vede impegnati la Provincia di Bergamo, il Provveditorato agli studi di Bergamo, altri enti locali e alcuni gruppi giovanili di realtà di base insieme alle Comunità Nazaret ed Emmaus.

Con un corso di aggiornamento per insegnanti tenuto presso il centro C.R.I. di Torre Boldone organizzato e condotto da un'équipe psicosociosanitaria del C.S.Z. di Gazzaniga (ora USSL n. 26), la tematica dell'inserimento muta prospettiva.

La realtà dello studente handicappato viene assunta «un toto».

Si sottolinea la strettissima relazione tra la vita che conduce l'alunno fuori dall'ambiente scolastico e l'apprendimento; si analizzano a fondo le cause delle carenze scolastiche e relazionali dei soggetti in

difficoltà; si constata l'insufficienza della struttura scolastica attuale, l'inesistenza di una qualsiasi legislazione in merito all'inserimento dopo la scuola dell'obbligo; si scopre l'identità di problemi che accomuna studenti handicappati e non, e, quel che più ci ha messo in crisi come docenti è la constatazione della nostra impreparazione ad affrontare credibilmente il recupero scolastico.

Nel corso si analizza in modo meno improvvisato e con maggior rigore scientifico i problemi psicologici e comportamentali che stanno all'origine dei loro disagi.

(La seconda parte continua sul prossimo numero di Comunità)

La descrizione dell'esperienza diretta con gli studenti portatori di handicaps è stata redatta da alcuni membri della Commissione handicappati dell'ITC di Albino.

Luisa Ghisleni

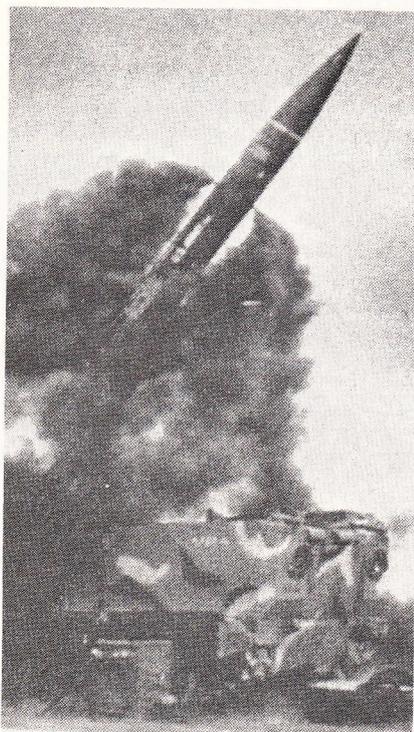
Non-violenza o non-esistenza?

*«Padroni della guerra (...)
avete causato la peggior paura
che mai possa spargersi
paura di portare figli
in questo mondo
poichè minacciate il mio bambino
non nato e senza nome...»*

Bob Dylan

Il riacutizzarsi delle tensioni internazionali e la folle ripresa della corsa agli armamenti esigono una rinnovata riflessione ed impegno per la pace da parte di credenti e non credenti. Movimenti pacifisti son sorti in tutta Europa e con grande ritardo ci si sta muovendo anche in Italia.

I dibattiti sui mezzi di comunicazione si fanno sempre più numerosi e, non ultimi, gli interventi della chiesa ufficiale sono più frequenti e decisi. Il nuovo appello del Papa contro la guerra e il documento ufficiale della S. Sede sul disarmo ge-



nerale (apparsi anche sull'ultimo numero di «Comunità») sono significativi in questo senso e non lasciano spazio a giustificazioni di sorta in merito alla legittimità di costruire, vendere e possedere armamenti: «i cristiani devono denunciare questa preparazione scientifica dell'umanità alla propria fine» (doc. S. Sede).

«Ogni ingiustizia va denunciata per nome e cognome»

Sempre nel documento della S. Sede si legge: «La contraddizione evidente tra lo sperpero della sovrapproduzione e la sofferenza enorme di quelli i cui bisogni non sono soddisfatti (paesi in via di sviluppo, emarginati e poveri delle società ricche) costituisce già un'aggressione nei riguardi di coloro che ne sono vittime. Aggressione che giunge sino al crimine: anche quando non sono adoperati, per il solo costo gli armamenti uccidono i poveri, facendoli morire di fame». (Pax Christi n. 5 giugno '81).

Questa dichiarazione dovrebbe far molto riflettere innanzitutto chi ha il potere per prendere decisioni, e

in particolare coloro che ci governano, anche in relazione all'installazione di ulteriori testate nucleari nel nostro Paese. Anzi, poiché «ogni ingiustizia va denunciata per nome e cognome» (questa è l'indicazione del Papa che è stata recentemente ripresa anche da padre David M. Turollo), va detto che, soprattutto la D.C. e il P.S.I., fanno a gara per mostrare la propria incoerenza e ipocrisia, compiendo scelte gravissime.

Come è possibile, infatti, dichiararsi a favore della libertà e dignità umana, definirsi cristiani o ispirarsi a ideali socialisti di equa distribuzione delle risorse economiche, e di fatto sostenere ed alimentare quell'orrenda ingiustizia denunciata nel documento della S. Sede, quando si mette in chiara evidenza lo spaventoso numero di morti per fame «causati» dalle spese assurde per gli armamenti?

È la «difesa» il vero problema?

«Noi sappiamo che tanto l'Unione Sovietica quanto gli Stati Uniti possiedono quanto basta a distruggere per 60 volte la vita sul nostro pianeta.

Noi sappiamo che ad ogni minuto dalle due parti si spendono un milione di dollari, il che significa ogni anno 450 miliardi di dollari.

Questa pazzia non è l'unica, c'è anche l'ingiustizia della politica internazionale del commercio, la pazzia delle società di consumo, la presenza schiavizzante delle multinazionali: tutto ciò esige un mondo nuovo». (H. Camara - guai al mondo senza utopie).

Chi parla è quell'Herder Camara che qui a Bergamo è stato ascoltato ed applaudito con tanto entusiasmo. Dalle sue parole è facile capire come ogni discorso sulla «difesa della Patria» non sia che un pretesto per coprire ben altri interessi.

Che senso ha, infatti, possedere armi capaci di distruggere 60 volte la terra, quando una sola volta è più che sufficiente...? Che «difesa» è quella che porterebbe inevitabilmente ad una simile conclusione? Evidentemente lo scopo della corsa agli armamenti è un altro, anche se politicanti e mass-media fingono di non vederlo; uno scopo che

vede ancora una volta al primo posto il potere e i soldi, il dominio e il profitto, e che annienta il valore dell'uomo a tal punto che è preferibile la sua distruzione a quella delle «cose» (vedi bomba N).

«È noto che l'unica difesa possibile in una guerra di missili atomici sarà di sparare circa 20 minuti prima dell'«aggressore». Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama aggressione e non difesa.

Oppure immaginiamo uno stato onestissimo che per sua «difesa» spari 20 minuti dopo. Cioè che sparino i suoi sommergibili, unici superstiti d'un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma in lingua italiana questo si chiama vendetta non difesa.

Allora la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una «guerra giusta» nè per la Chiesa nè per la Costituzione». (Don Milani - L'obbedienza non è più una virtù).

La pace non può essere un «equilibrio del terrore»

A questo punto è chiaro che la strada da percorrere non è assolutamente quella che oggi il mondo intero sta incoscientemente percorrendo, ma è l'esatto contrario. Un'indicazione precisa ce la fornisce Ghandi, uno di quei grandi profeti moderni che si è riusciti a rendere innocui.

«Una cosa è certa, se la folle corsa agli armamenti continua, dovrà necessariamente concludersi in un massacro quale non s'è mai visto nella storia. Se ci sarà un vincitore, la vittoria sarà una morte vivente per la nazione che riuscirà vittoriosa. Non c'è scampo alla rovina incombente se non attraverso la coraggiosa e incondizionata accettazione del metodo della non - violenza con tutte le sue mirabili implicazioni. Se non vi fosse cupidigia, non vi sarebbe motivo di armamenti. Il principio della non - violenza richiede la completa astensione da qualsiasi forma di sfruttamento». (Mahatma Ghandi)

Un'altra importante indicazione ci viene dal Sinodo della Chiesa Riformata di Olanda che si esprime in favore del disarmo unilaterale del paese: «Riteniamo perciò come responsabili della nostra propria so-

cietà che la denuclearizzazione dei Paesi Bassi sarebbe una decisione non ambigua. Vi chiediamo di appoggiarla. (...) In nessun caso la difesa della nostra libertà può giustificare il fatto che la nostra sicurezza si fondi sulla prospettiva di distruggere tutto».

Così, l'aberrante logica del cosiddetto «equilibrio del terrore», secondo la quale la pace sarebbe garantita dal potere deterrente delle armi, non solo è una prospettiva mostruosa, ma mostra anche tutta la propria contraddittorietà. Infatti, non si può chiamare pace un sistema che si fonda su una simile minaccia di morte.

«Se volete fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani.

Non si può amare con armi offensive in pugno». (discorso di Paolo VI all'O.N.U. - lavorare per il disarmo collettivo - (1965).

Il silenzio di troppi

Queste testimonianze del Papa, dei Vescovi e di altre significative persone citate sopra dovrebbero essere più che sufficienti per smuovere un'opinione pubblica che purtroppo appare abulica e passiva.

Tant'è vero che pochi giorni fa Nazareno Fabbretti, un frate, scriveva: «perchè la risposta di circa un miliardo di cristiani (...) resta prevalentemente una preghiera senza lotta e un silenzio senza rifiuti su questo terrificante sopruso?».

Lo stesso discorso vale per i non credenti o non cristiani che si sentono comunque uniti dalla comune ricerca e realizzazione di un mondo migliore, di un mondo nuovo.

Di fronte a questa realtà, in cui si continua a preparare la morte dell'uomo, ad accumulare la morte negli arsenali, bisogna essere «operatori di pacer», togliendo qualsiasi appoggio e giustificazione a queste ideologie di morte e di totale distruzione.

«Nella nostra epoca di veicoli spaziali e di missili balistici telecomandati la scelta è fra la non - violenza e la non - esistenza».

(Martin Luther King - la forza di amare).

**Pierangelo Tombini
e Rocco Artifoni**